

Altri 2 aborti forzati all'ottavo mese

Pechino

Nell'Hubei e nel Fujan famiglie maltrattate anche dopo il pagamento della multa per il «figlio unico»

DA BANGKOK
STEFANO VECCHIA

Si moltiplicano le denunce dei casi di aborti forzati che filtrano dalla Cina profonda sui mezzi d'informazione dopo quello di Feng Jianmei, originaria della provincia settentrionale di Shaanxi, prelevata a forza dalla sua casa il 2 giugno, costretta ad abortire in ospedale dalle autorità locali al settimo mese di gravidanza.

La sua "colpa", quella di non potere pagare la pesante penale imposta per il secondo figlio dalla politica demografica ufficiale. Pochi giorni dopo i responsabili dell'ospedale si sono pubblicamente scusati, ma le foto di Feng con a fianco il corpicino abortito sono state diffuse, in Cina e all'estero sui canali di Internet, portando allo scoperto una realtà ricca di fatti drammatici. Da ieri circolano le notizie che riguardano due donne costrette ad abortire all'ottavo mese. Secondo il *South Metropolis Daily*, una decina di giorni fa Hu Xian è stata prelevata dalla polizia in un villaggio della provincia di Hubei e portata in un ospedale dove è stata costretta ad abortire tramite iniezione un feto all'ottavo mese, deceduto dopo qualche giorno. Le autorità locali hanno smentito che si sia trattato di interruzione di gravidanza forzato, smentendo la denuncia della signora Hu e l'ondata di proteste sollevate dall'articolo di giornale che ha diffuso la notizia.

Più drammatico ancora il caso di Pan Chuyan, una

donna di Daji, nella provincia di Fujan, i cui familiari hanno subito maltrattamenti dalla polizia per avere tentato di filmare il feto. Pan e suo marito, in quanto agricoltori, hanno potuto avere già due figli, di cui la maggiore femmina, secondo quanto previsto dalla legge che però avrebbe sanzionato una terza nascita. Di conseguenza, appena accertata la nuova gravidanza, la coppia aveva pagato oltre 2.000 euro di multa e altri 6.000 aveva promesso ai funzionari locali incaricati della pianificazione familiare, ma non è servito. Una vicenda che dimostra ancora una volta l'arbitrarietà dei funzionari locali, contro cui anche i vertici dello Stato e del Partito comunista a Pechino hanno preso più volte posizione.

In Cina popolare si assiste a un crescente numero di aborti, che riguardano soprattutto giovani non sposate, tra 20 e 29 anni d'età, una fetta consistente dei 13 milioni di interruzioni di gravidanza registrate lo scorso anno contro 20 milioni di nascite. A loro volta, le autorità impongono pratiche abortive appoggiandosi a una legge che dalla sua entrata in vigore nel 1979 ha contribuito a provocare finora la mancata nascita di 400 milioni di cittadini. Provvedimenti a volte contraddittori che nemmeno nella versione più recente, quella modificata nel 2011, riconoscono appieno la realtà di un Paese a più velocità, ma soprattutto i diritti delle famiglie. Una situazione che non a caso il quotidiano nazionale China Daily ha recentemente definito «causa di preoccupazione».

